

Conferenza stampa (sotto tono) del leader forzista, che riesce a non pronunciare mai la parola «sconfitta»

## E ora si apre la diaspora nel Polo Qualcuno in FI pensa già alla Lega

Berlusconi: «Ma dove andrà mai il centrodestra senza di me?»

ROMA. Liberi e forti. Questo era l'appello di don Sturzo quando fondò il partito popolare, nel '19. Questa è la parola d'ordine che si stanno dando dentro il Polo. Un fuggi fuggi generale da alleanze scomode che ognuno dalla propria parte - giudica sbagliate e mortali. Così Forza Italia si dedicherà - almeno stando alle impacciate parole pronunciate da Berlusconi ieri in conferenza stampa - a costruire una classe dirigente e anche «il futuro sfidante di Prodi». E a costruire alleanze con la Lega (lui non l'ha detto ma lo dicono altri esponenti di FI). An si metterà in movimento verso Fiuggi 2, ma guardando ai punti di riferimento che sono Cossiga e Segni. E il Ccd giocherà in piena libertà sui temi propri dei cattolici: e se su questa strada incrocerà il Ppi, meglio ancora. Insomma queste elezioni amministrative sono state dirompenti, «una sconfitta politica» per Fini, l'unico dei leader che abbia parlato fuori dai denti. Berlusconi quella parola - sconfitta - non l'ha proprio pronunciata, perché ammetterlo è fuori dalla sua natura. Si è limitato a sostenere che tutto era previsto, che «è mancata un'opposizione visibile». Non ha nemmeno - e come avrebbe potuto - definito inadeguate le candidature, «e su chi potevamo contare, sugli zombie della prima repubblica». Ha persino affermato che Pierluigi Borghini, lo sfidante di Rutelli, «è stato un buon candidato che ha parlato a braccio in piazza del Popolo». Mentre Pier Ferdinando Casini: «Per dare il segnale che ci credevamo a queste elezioni invece di Borghini e Novi avremmo dovuto candidare Fini e Mastella. Invece se anche il generale non ci crede figuriamoci la truppa». Ma Berlusconi stesso ha ammesso che ci vogliono dieci anni per diventare dei professionisti della politica, vent'anni per avere gli uomini giusti al posto giusto e così non sorprende che abbia definito le parole pronunciate dal sindaco Cacciari (che ha paventato il pericolo di un'opposizione inadeguata) «ipocrisia pura, una vergogna». Il che fa dire a Fini: «Quello lì è un matto».

Se il leader del Polo si sente inadeguato è evidente che i suoi alleati pensino a qualcun altro per reggere le sorti del Polo, anche se nessuno lo ammette, in queste ore di lutto. Tanto meno può farlo Fini che più di tutti ha subito una bruciante sconfitta delle sue liste (mentre il cavaliere dice di non conoscere i dati... che danno Fi intorno al 10% nei 15 capoluoghi). Però il problema è all'ordine del giorno e così è costretto a replicare a tutti: «Madoveviva! Polozenza di me?».

Va, va. Tanto per cominciare nella coalizione si vuole davvero fare un bilancio di un'esperienza che altrimenti sarebbe destinata a completo fallimento. Peppino Calderisi è uccidito: «L'Italia non è un paese di movimenti, ma di partiti e il punto è capire se abbiamo uomini all'altezza di questo. Noi di Forza Italia abbiamo un gruppetto in gamba, siamo presenti in parlamento, ma gli altri dove sono? An è assente. E il Ccd quando mai ha fatto la politica moderata? Ha solo rotto le scatole e sempre per conservarsi le poltrone: prima alleandosi con Fini contro l'ipotesi Maccanico, poi perseguito come pazzo la scelta dell'«Aventino».

E così per le candidature è stato tutto un mediare. Quel 50% di scarto dei sindaci dell'Ulivo sui nostri uomini deve farci riflettere». «Cosa hanno fatto Ccd e Cdu per l'alleanza - insiste Roberto Tortoli - Niente. Ora dobbiamo ragionare su di noi, sapendo che non abbiamo paracaduti, per cui dobbiamo andare avanti da soli, senza guardare in faccia a nessuno». Anche Giorgio Rebuffa ammette che le spinte a fare da sé sono tante. Pisanu ricorda che «i partiti dell'Ulivo sono autonomi nelle scelte, ma poi si ricordano nelle riunioni di gruppo e vanno avanti insieme. Noi facciamo il contrario, sbagliando, così abbiamo fatto errori di strategia anche in queste elezioni». E dunque Forza Italia non può far altro che dedicarsi a quella che Rebuffa chiama la politica delle alleanze. Franco Frattini ricorda che «l'opposizione è al Nord e faremo la prova a Varese, ad Alessandria. Sin da ora è chiaro che ci conviene di più l'alleanza con la Lega che non con gli altri», leggasi Ccd. Che, invece, non ha alcuna intenzione di seguirli nell'abbraccio con Bossi. E tanto meno lo vuole An. Ma il Ccd non ha nemmeno voglia di immolarsi per An: «A

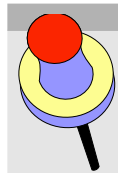
Roma non cadremo nell'abbraccio di Buontempo o Borghini. Noi a fatica abbiamo ottenuto tra il 4% e il 6%, figuriamoci se ci mettiamo a inseguire quelli lì». Ieri il cavaliere si è sentito con Casini: «Pier Ferdinando ora dobbiamo scendere nelle piazze, dobbiamo rendere visibile il nostro programma». «Io per ora penso solo al Ccd». Insomma si procede in ordine sparso, cercando di limitare i danni. E si sta pensando anche ad un governo ombra, ma i posti son pochi e gli «appetiti» tanti.

E per questo colpisce il tenore delle dichiarazioni di Berlusconi che definisce il risultato elettorale «uno stimolo per rilanciare l'organizzazione», «né si poteva cambiare la situazione con uno schiocco di dita». «I mass media non danno una visione vera del nostro programma. Dicono bugie e buttano fango addosso a me e io poi faccio da riparo ad altri». Ma il punto di maggior sgomento lo si raggiunge quando afferma: «I sondaggi che avevo previsto i risultati elettorali ci dicono che FI è sopra ai dati del '96 e del '94, le fughe da FI non ci sono». Ma poi: «Mi meraviglio che nonostante tutto siamo ancora un partito così importante».

Rosanna Lampugnani



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri sera Cassetta/Ap



### E i microfoni di «Striscia» captano mille cattiverie

MILANO. «Il Cdu è pronto a tradire chiunque», il candidato del Polo a Napoli, Novi, è addirittura «oscenò». A Genova è stato messo in lista, «figurarsi, un sismologo... scelto negli ultimi 15 giorni perché a quello di prima gli era preso un infarto». Chi parla è l'ex ministro Frattini, sorpreso dai microfoni di «Striscia» in compagnia del trombato Borghini nei momenti di attesa a microfoni aperti, prima dei commenti televisivi a caldo di domenica sera. E sembra impossibile che dopo i precedenti (Tajani e Buttiglione che trattavano appunto il tradimento prima del passaggio al Polo dell'ex dc) i politici ancora si fidino a parlare, coi microfoni piazzati addosso e le telecamere pronte. Ma la rabbia per il fallimento elettorale domenica sera doveva essere proprio incontenibile, se c'è cascato anche il professor Antonio Martino, che è stato sorpreso a chiacchierare con Mauro Pissano, e a dargli ragione su tutto, commentando spericolatamente gli errori del Polo, errori di «gestione», chiaramente attribuibili a Berlusconi. Ultimo, ma naturalmente più incontenibile di tutti, è arrivato Er Pecora, che non ha lesinato a nessuno dei candidati del suo schieramento un bel «testa di cazzo». Aggiungendo questa sottile considerazione politica: «Contro Cacciari chi vanno a mettere? Pizzigatti. Basta la parola». Alla fine Buontempo faceva anche segni con le mani per chiarire che trattamento avrebbe riservato ai suoi alleati. [M.N.O.]

An corre ai ripari: presenterà agli alleati un «programma nazionale». Monta l'insofferenza verso il Cavaliere

## Fini non cerca attenuanti: «Abbiamo più sindaci ma politicamente il centrodestra è stato sconfitto»

Due ore di riunione del vertice di Alleanza Nazionale, alle prese con il problema di rilanciare la credibilità della coalizione di centrodestra. Il partito accelera i tempi della «Fiuggi due», e si prepara a tagliare qualche testa. E anche il segretario non è indenne da critiche.

ROMA. A un certo punto, Gianfranco Fini si fa quasi demitiano, e in difesa del suo «ragionamento» intorno alla sconfitta di domenica, caccia indietro telecamere e telegiornalisti. «Così ne mandate in onda solo una parte... Poi ve lo riassumo in una battuta». Ma poteva benissimo andare in onda, quella «parte», dove il leader di An, facendo come piccoli disegni geometrici con le dita, dice: «Il Polo esce con un numero maggiore di sindaci, ma politicamente battuto». E per essere ancora più chiari: «Tutti sono autorizzati a dire, secondo verità, che il Polo è stato battuto. Tutta la coalizione deve essere cosciente di questa situazione». Accenna a qualche aspetto positivo («A Roma siamo ancora il primo partito»), ma non vi insiste: sottolinea qualche dato confortante («I risultati di Chieti e Latina»), ma non lo sbandiera. Capisce, Fini, che col voto di domenica qualcosa si è rotto per sempre. Forse, anche l'eterno dualismo all'interno del centrodestra - An in ascesa, Forza Italia che arranca - e né lui né il Cavaliere sono in grado di alzare la voce. Ma il mal comune, nella bufera che ha investito il Polo, non fa mezzogiorno.

E adesso, che fare? Ieri il vertice del

partito si è riunito, per un paio d'ore, nella sede del gruppo di Montecitorio. Primo tema: che succede dentro An? Secondo tema: che facciamo con Berlusconi? Al Cavaliere e agli altri alleati verrà presentato, prima di metà settimana, una «proposta nazionale», per il momento ancora vaga, «misure politiche e organizzative da presentare agli alleati». C'è chi affaccia l'ipotesi del «governo ombra», e il leader di An chiosa: «Potrebbe essere qualcosa di più grosso»; c'è chi continua a puntare, speranzoso, lo sguardo verso Francesco Cossiga. Si chiederà di indicare da subito, nel capo dell'opposizione nei consigli di maggioranza ulivista, il prossimo candidato del centrodestra tra quattro anni. Ma il problema è ben più radicale, e Fini lo sa. «Bisogna rilanciare l'immagine del Polo, ricostruire la credibilità», confida. Avrebbe voluto presentarsi da vincitore, al tavolo del Polo sconfitto. Dove invece condivide - con il risultato di Roma, la catastrofe elettorale di Napoli - la triste condizione di Berlusconi. Verso il quale, tra l'altro, l'insolenzia monta. «Un matto», l'ha definito qualche partecipante al vertice della destra. E mentre Adolfo Urso proponeva addi-

rittura di rinviare una vera discussione a dopo i ballottaggi, si è scelto di aspettare almeno 24 ore, per i dati più certi. Anche perché, dentro An, nonostante la consegna del silenzio, i malumori salgono, qualche tentazione di resa dei conti si fa avanti, le analisi spesso divergono. «Fini deve svegliarsi», è la speranza di Gustavo Selva. E spiega: «C'è da cambiare in modo drammatico, che andasse così male a Roma e Napoli non era previsto. Dobbiamo accelerare la svolta liberale democratica...». Poi ironizza: «Inutile stare sempre a pensare al miracolo di Berlusconi del '94. I miracoli sono miracoli proprio perché accadono una volta ogni mille anni...». Tutto il contrario, ad esempio, di ciò che pensa Publio Fiori: «Dalla nostra discussione è uscito tutto il malessere del Polo e anche quello che c'è dentro An. La partecipazione alla coalizione ci ha fatto pagare un prezzo pesante in termini di identità. L'immagine di reaganismo, di Thatcherismo, ci ha fatto male... Ed ora, una cura sconfitta». Dovuta a chi? «Ci sono responsabilità politiche. La Bicamerale, per me, è la madre di tutte le sconfitte...». Tra frenate e accelerare, tra scelte che

Fini ha rinviato a lungo e che ora si avvicinano precipitosamente, l'esecutivo di An pensa di tenere a gennaio la sospirata conferenza programmatica (quella che dovrebbe essere la Fiuggi 2), e nel cesto, per il momento, cadranno alcune teste minori: «Segretari di federazioni, responsabili organizzativi e provinciali...». Non sono giorni facili, quelli che aspettano il partito di Fini. I colonnelli si agitano, la truppa si interroga. «Inseguire il centro a tutti i costi è stato un errore strategico - tuona da un lato Teodoro Buontempo, il vice di Borghini -, come lo è stato voler essere, allo stesso tempo, partito di governo e di cambiamento». Dall'altro lato si ode il rombo di Domenico Gramazio, che proprio contro «Per Pecora» scusate, il segretario provinciale...». Si è già dimesso, avete nominato proprio Buontempo commissario... «Be', allora commissario il commissario. Il federale deve pagare...». Finge indifferenza - però un'inquietudine indifferenza, «sono appena andato a mangiare, vedete 'sta macchia?», orecchie alle cime di rapa» - Pinuccio Tatarella: «Io mi dedico ai convegni

di Vico, corsi e ricorsi...». A Roma avete perso. «Fisiologico». A Napoli pure. «Fisiologicissimo». Gramazio e Buontempo... «Naturale. Le stesse cose che Buontempo avrebbe detto di Gramazio...».

Sussurri e grida, lamenti e rivendicazioni. «La borghesia non si è sintonizzata su di noi», riconosce Gaetano Rebecchini. Avverte Nello Neri, il mite responsabile dei problemi della Giustizia: «O il Polo diventa la casa dei moderati o non va più da nessuna parte». Opinione opposta a quella di Stefano Morselli: «Il partito deve avere una forte connotazione di destra. Come si spiega che con il Msi avavamo raggiunto il 33% a Roma e ora siamo al 24%?». «Il 33%, appunto, ed era il Msi...», fa eco Mirko Tremaglia. Dolente, Ignazio La Russa riflette su quei candidati a sindaci, «non dico scelte scarse, ma insieme affrettate e tardive». Anche Maurizio Gasparri, solitamente loquace, oggi glissa. «L'importante è mantenere la calma», si raccomanda in giro. E si consola: «Beltempo e maltempo non durano tutto un tempo». Ma quando diluvia, l'ombrello non si trova più...

Stefano Di Michele

In primo piano

L'Abacus sugli spostamenti del voto: dal Polo travaso per i sindaci dell'Ulivo

## Forza Italia fa i conti con l'elettore «infedele»

L'istituto Cattaneo sottolinea: premiati i primi cittadini che hanno governato bene, ha pesato l'«effetto carica».

ROMA. «C'è un dato enorme. Sono cresciuti gli elettori che votano solo per il sindaco e non per la lista. A Roma sono stati il 20%. A Venezia questo dato è salito addirittura al 28%. All'astensionismo dalle urne c'è una sorta di astensionismo aggiuntivo sulle liste. Per riuscire a capire meglio cosa è successo stiamo facendo le verifiche dei flussi. A una prima analisi emerge che le defezioni provengono soprattutto dalle liste di centro destra, quelle che non avevano la candidatura del sindaco concorrentiale o vincente. Una parte dell'elettorato del Polo ha votato il sindaco dell'Ulivo, mentre si è astenuto sulle liste del proprio schieramento. Prendiamo esempio il caso di Roma. Un elettore di Forza Italia che per vari motivi preferiva Rutelli ha votato per lui, però non ha votato né per le liste che lo sostenevano, né per la lista di Forza Italia.

Paolo Natale, responsabile del dipartimento politico sociale dell'Abacus, l'istituto di sondaggi che ha curato gli exit poll delle elezioni amministrative, sta spulciando i dati che arrivano dalle grandi città e li confronta con quelli delle politiche del '96. E la prima riflessione che gli viene da fare è che pezzi dell'elettorato di centro destra non solo hanno votato il sindaco sostenuto dall'Ulivo, ma addirittura si sono astenuti dal votare una delle liste del centrodestra.

Se è chiaro che c'è stato un travaso di voti dal centro destra verso i sindaci candidati dall'Ulivo più complicato è invece capire qual è l'entità di questi spostamenti. Natale un po' di conti li ha fatti. «È abbastanza quantificabile a Roma. Se guardiamo l'elettorato che aveva nel '96 Forza Italia si scopre che una percentuale tra il 15 e il 20% ha votato per Rutelli. A Napoli il 30% degli elettori di Forza Italia ha votato per Bassolino. A Venezia il 22-23%. Dentro al Polo l'elettorato più fedele sembra quella di An. A Roma c'è circa l'85% di fedeli; a Napoli circa il 78 e a Venezia il 72%».

Si può parlare allora di sconfitta del centro destra? Natale ci va cauto. «In parte è vero, si tratta di una sconfitta. Che però va collocata nel contesto giusto nel senso che la logica del voto al sindaco si è fatta strada fra l'elettorato. Ormai si tende molto spesso a privilegiare più il personaggio, il candidato sindaco soprattutto se è uscente e ha governato bene, rispetto invece alle appartenenze o alle vicinanza politiche. Quello che è accaduto non vale solo per l'Ulivo, ma anche per il Polo dove governa. Però mi sembra di poter dire che la logica è più vicina a quella del voto al sindaco che al tradimento della propria area politica di appartenenza».

E l'elettorato di Ccd e Cdu come si è comportato? «A Napoli si è diviso equamente fra Bassolino e Novi che era il candidato del Polo. A Roma c'è stato comunque un buon appoggio a Borghini con una defezione più limitata verso Rutelli. Mentre a Venezia un 20% è passato a Cacciari. In conclusione si potrebbe dire che l'appello dei candidati dell'Ulivo verso l'area moderata o più centrista del Polo è stato vincente».

Per Natale esiste anche uno spostamento elettorale del voto di lista dal Polo all'Ulivo, anche se l'entità è più difficile da identificare e comunque di minore portata che il voto al sindaco. «La mia idea è che nel caso di non astensionismo elettori del Polo abbiano scelto delle liste di comodo. Ad esempio a Roma è stata molto premiata la lista civica «Per Roma con Rutelli» che di fatto era composta da ex elettori di centro e centro destra che volevano appoggiare Rutelli. Probabilmente è stata la scelta possibile da parte dell'elettore del centro destra che non voleva passare dall'altra parte. Una specie di lista traghettata che futuro nessuno può sapere perché non è detto che tornino indietro o possano rimanere sull'altra sponda».

E l'elettorato della Lega? È in movimento? «A Venezia circa la metà ha votato il proprio candidato e l'altra si è divisa fra astensione e voto a Cacciari. Interessante anche il caso di Genova dove il candidato ufficiale non ha riscosso nessun successo, mentre l'elettorato leghista si è rivolto in prevalenza al candidato Castellaneta trasfuga della Lega. Questi casi stanno a dimostrare che ancora una volta prevale una logica di rappresentanza, di figure di candidati che hanno avuto la prevalenza sulla fedeltà di partito, di lista o di movimento politico. Anche l'elettorato leghista si mostra molto sensibile al ruolo del leader».

L'andamento di questa tornata amministrativa è stato messo sotto esame anche dall'istituto Cattaneo di Bologna che ha un osservatorio elettorale per studiare i flussi. Marco Maraffi, docente di sociologia politica, dice: «Questo voto premia i sindaci che governano. Ciò vale per entrambi gli schieramenti politici. Questo vuol dire che si è dispiegato un effetto "carica" che rafforza il carattere locale della competizione». E Maraffi fa notare che l'indice di bipolarismo, ossia la somma delle percentuali ottenute dai primi due candidati, aumenta di oltre il 20% rispetto al 1993.

Raffaele Capitani

Il segretario del Ppi

## Marini: avanziamo e nessun lupo ci mangia

ROMA. Franco Marini è visibilmente soddisfatto. Il trionfo dell'Ulivo è accompagnato anche da un significativo balzo in avanti del Partito popolare. Al primo piano di piazza del Gesù man mano che arrivano i dati si rincorrono i commenti positivi: «Siamo quasi all'8 per cento, tre punti in più rispetto al '96». E Marini si presenta ai giornalisti con un messaggio chiaro: «Il partito del centro è il Ppi. Cresciamo dal Nord al Sud, anche nelle grandi città dove il partito in passato soffriva maggiormente». Un messaggio rivolto agli altri «concorrenti» del centro. A partire dagli stessi alleati nell'Ulivo. I quali, anche loro, hanno ottenuto un buon risultato, «almeno di tenuta». Il voto, inoltre, «ha smentito la propaganda ossessiva e noiosa di chi diceva: "Adesso il lupo vi mangerà". Non ci ha mangiato nessuno - dice Marini - anzi ci rafforziamo. Il lupo, secondo loro, sarebbe D'Alema. Che invece è un amico».

E adesso, cosa succederà nel centro dei due schieramenti? Marini conferma la volontà di portare avanti il dialogo e il confronto con i moderati dell'Ulivo. Nei giorni scorsi ha visto Di Pietro, il quale aveva proposto una federazione tra le forze moderate. C'è stato un primo scambio di idee, ma il confronto «sul che fare» è stato rinviato alle prossime settimane. Ma l'attenzione è ora rivolta al centrodestra, dove i moderati sono in agitazione. Ma Marini tace, per ora, sul «cugino separati» del Polo. I quali proprio oggi si riuniranno a Roma rispondendo alla chiamata di Francesco Cossiga e Bruno Tabacchi (erasata annunciata anche la presenza di Mino Martinnazzi, ma il sindaco di Brescia non ci sarà). Con il dichiarato tentativo di rifare la Dc. Ma così, dice Gerardo Bianco, «non vano da nessuna parte. Cossiga che è dotato di ironia dovrebbe dire: ok, prendiamoci il caffè e andiamocene a casa». Il presidente dei popolari vede nella crisi del Polo un'opportunità per tutto il centrosinistra. Ma Bianco vede anche qualche pericolo di tensione all'interno della maggioranza. E lancia un preciso avvertimento a quanti potrebbero essere tentati di agitarsi pur di rendersi visibili, pur di dimostrare che non si è appiattiti al Pds. Il Ppi, conclude l'ex segretario, si è mosso in modo diverso perché ha «detto cosa che andava bene e cosa no, seguendo una politica legata al programma», e da questo modo di fare politica bisogna ripartire per costruire il centro: «Di Pietro, con il suo fiuto da contadino, ha capito che il centro si rafforza attorno al Ppi».

Ma tra i moderati dell'Ulivo è soddisfatto anche Lamberto Dini. Perché quello che «nel centrodestra, ma anche nel centrosinistra, davano Rinnovo italiano come un partito in esaurimento devono ora ricredersi». Il risultato elettorale, sostiene il ministro degli Esteri, è molto interessante perché mettendo insieme i Popolari e le forze laiche e cattoliche del centrosinistra, si arriva ad un partito del 10%. «Sarebbe il secondo partito della coalizione. Intendo quindi riprendere al più presto il discorso di un'aggregazione dei centristi. Le componenti centriste, se decidessero di mettersi insieme, darebbero vita ad un partito di tutto rispetto».

Secondo Dini, il successo del centro è tanto più significativo se si raffronta con i risultati delle forze della sinistra: «Le elezioni sono state un successo per tutta la coalizione, ma la sinistra ha mantenuto le sue posizioni, mentre sono state le forze moderate, a cominciare da Rinnovo italiano, ad uscire rafforzate». A giudizio di Dini il risultato elettorale dimostra che «nel Paese esiste una predisposizione, un'inclinazione verso i partiti moderati, soprattutto quelli del centrosinistra». Per quanto riguarda il Polo, «la sua sconfitta nelle grandi città era attesa e conferma le sue difficoltà». Dini ha espresso la preoccupazione che dopo la sconfitta, il Polo possa irrigidire le sue posizioni e interrompere il dialogo sulle riforme: «Un'opposizione in forte disagio potrebbe dar vita ad atteggiamenti meno costruttivi, soprattutto per quanto riguarda le riforme costituzionali. Se ciò avvenisse - ha concluso - sarebbe sicuramente un danno».